

Casentino

Il Casentino è la zona della Toscana con la più alta concentrazione di castelli, in passato infatti erano presenti circa 60 tra castelli, fortilizi, torri e borghi fortificati.

Oggi naturalmente ne rimangono molti meno ma sempre un numero importante. Sorgevano quasi sempre sulle colline più elevate, lungo arterie di collegamento a controllo e dominio del territorio. Quasi tutte le fortificazioni dell'alto Casentino sono appartenute alla dinastia dei conti Guidi, mentre da Bibbiena fino a Subbiano appartenevano alla famiglia dei Vescovi – Guidi della città di Arezzo.

I Castelli medievali in Casentino

- Castello di Poppi
- Castello di Romena
- Castello di Porciano
- Castel San Niccolò
- Castello di Gressa
- Castello di Valenzano
- Castello Fonzola
- Castello di Borgo alla Collina
- Castelnuovo o Castello della Fioraia
- Castello Cattani a Chiusi della Verna
- Castello dei Conti Ubertini a Chitignano

Castello di Poppi



Quello che meglio si è conservato è il Castello di Poppi che sorge in posizione centrale e dominante sulla vallata. Nel giugno del 1289 è stato teatro di un importante avvenimento storico, qui si è combattuta la battaglia di Campaldino fra guelfi, prevalentemente fiorentini e ghibellini prevalentemente aretini alla quale parteciparono anche Dante Alighieri e Cecco Angiolieri.

La vittoria dei guelfi fiorentini portò alla progressiva affermazione dell'egemonia fiorentina in tutta la Toscana. Attualmente all'interno del castello è possibile visitare la cappella, il museo sulla battaglia di Campaldino, la biblioteca e il Centro di documentazione Giovanni Gualberto Miniati. Ogni castello che si rispetti ha una leggenda legata ad un fantasma ed è così anche per il castello di Poppi. Qui si aggirerebbe ancora lo spettro di Matelda, la vedova nera dei Conti Guidi.

Siamo nel 1200. Matelda era una donna bellissima nonché moglie del signore di Poppi, l'uomo più potente e temuto del borgo. Un matrimonio combinato il loro con Matelda che fu costretta a sposare un uomo molto più grande di lei e che spesso la lasciava sola per sbrigare campagne militari e affari lontano dal castello.

L'intera vallata parlava di lei, e furono molti i ragazzi e gli uomini di ogni ceto sociale che speravano di incontrarla e poter far breccia nel suo cuore. Tutto ciò nonostante fosse famosa la durezza del marito di Matelda, un uomo spietato e celebre per le punizioni inflitte a chi osava contraddirlo o sfiorare anche solo con lo sguardo la sua consorte.

Matelda con il passare del tempo iniziò a non sopportare quella solitudine e iniziò a chiedere con maggiore frequenza la presenza di menestrelli nelle stanze del castello, ma anche cavalieri che la informassero della situazione ai confini dei possedimenti, messaggeri che portassero lettere a suo marito, sarti che le cucissero i migliori vestiti, artigiani e commercianti che le fornissero il meglio di ogni cosa avesse voglia. Potè così intrecciare rapporti fedifraghi, ma c'era un problema. Non poteva permettersi che la voce si spargesse.

Ecco allora che escogitò un sistema per eliminare ogni traccia. All'alba invitava l'amante ad uscire dal castello da un passaggio nei sotterranei dicendogli che era un'uscita segreta. In realtà il cunicolo era buio ed era pieno di trabocchetti con tanto di spuntoni e lame acuminate. Non c'era scampo.

Quando le scomparse iniziarono a fare rumore gli abitanti, con in testa le donne del borgo, assaltarono il castello abbattendo il portone e catturando Matelda. Il signore del castello era lontano con il suo esercito e le poche guardie riuscirono a fare ben poco contro la folla inferocita. Matelda venne trascinata fuori dal castello e murata viva in cima ad una torre.

Ancora oggi sarebbe possibile vedere il fantasma di Matelda soprattutto nelle notti di luna piena dietro le finestre del castello, pronto ad ammaliare qualche giovane...

Castello di Romena



Più a nord della vallata troviamo il Castello di Romena risalente al XI sec e del quale anche il sommo poeta Dante Alighieri parla nel cantico XXX della Divina Commedia

“Ivi è Romena, là dov’io falsai la lega suggellata del Batista; per ch’io il corpo sù arso lasciai. Luogo in cui operava il falsario inglese Mastro Adamo arso vivo dai fiorentini per aver abbassato il titolo dell'oro nei fiorini falsificati.

Il nome Romena o Ormena è un vocabolo di origine etrusca, nella zona infatti sono stati ritrovati numerosi frammenti di vasi e utensili vari di uso domestico. Dell’antico castello sono arrivate ai giorni nostri tre torri, il cassero e parte delle tre cinte murarie. Si accede all’interno dalla porta Gio-

iosa o porta Bacia. Dopo i numerosi interventi di restauro, il castello di Romena è stato riaperto al pubblico nel 2007 e oggi è visitabile a pagamento e il costo del biglietto è di 4 euro.

Castello di Porciano



Non troppo distante, più a nord, incontriamo il Castello di Porciano, fortificazione risalente all'anno 1000 situata nel comune di Pratovecchio Stia. Nel corso del XIII secolo, grazie ai Conti Guidi di Porciano Modigliana il castello venne monumentalizzato e venne costruita la grossa torre palaziale che ancora oggi domina la frazione di Porciano. Tra il XV e il XVIII secolo, purtroppo andò in contro a una progressiva rovina e solo nel 1799 venne acquistato, insieme al castello di Romena dai conti Goretti de' Flamini, famiglia nobile romana.

A partire dagli anni '60 del XX secolo il castello finalmente venne recuperato e subì un grosso lavoro di restauro grazie alla contessa Flaminia Goretti de' Flamini e di suo marito George Anderson Specht. La loro unica figlia Martha Specht è ancora oggi proprietaria del castello e gestisce anche il museo allestito all'interno del castello dove è possibile visitare il salone di Dante, la sala di rappresentanza del castello e le collezioni ospitate ai piani inferiori dell'edificio: la raccolta di arnesi domestici e strumenti agricoli usati nella campagna circostante del Casentino nel XVIII e XIX secolo;

l'esposizione dei reperti ritrovati durante i restauri del castello (ceramiche, vasellame e vetri risalenti fino al XIV secolo) e la documentazione fotografica sui restauri stessi; l'esposizione di reperti dei nativi americani provenienti dal Dakota del Nord (Stati Uniti) e facenti parte della collezione privata del colonnello Specht.

Da Porciano si gode di una vista spettacolare sull'intera vallata, in condizione atmosferiche favorevoli, infatti, si può addirittura scorgere la piana dove sorge Arezzo.

Castel San Niccolò



Sull'altura del borgo di Strada invece troviamo il Castel San Niccolò già conosciuto come 'Corte di Vado' che da lassù domina la valle del torrente Solano. Le prime notizie di questo castello le abbiamo intorno all'anno 1029, fu una della più forti rocche della potente famiglia feudale casentinese dei conti Guidi da Battifolle. Dal 1221 il signore del castello fu Guglielmo Novello, il quale lasciò le redini al figlio Galeotto che portò, nel 1349 la popolazione stanca ormai della sua crudeltà e tiranni, alla rivolta insieme ad altri castelli vicini come quello di Montemignaio. Preso possesso del Castello, gli abitanti decisero di sottomettersi al potere della Repubblica di Firenze che fece così del borgo il capoluogo della nuova sede della podestà chiamata 'Montagna Fiorentina', nata dall'unione con i borghi di Montemignaio e Battifolle. Nel 1440 il castello venne messo di nuovo a dura prova, questa volta si trova sotto il duro assedio del condottiero Niccolò Piccinino. La crudeltà di questo lungo e sanguinario assedio è rimasta nella storia: chiunque cercasse di uscire da Castel S.Niccolò veniva catturato e scagliato con le briccole (catapulte) di nuovo all'interno causandone così la morte. Una volta conquistato il maniero, per vendicarsi della resistenza fatta, tutti gli abitanti furono impiccati lungo la cinta muraria. A seguito di questi fatti fu deciso da parte della Repubblica Fiorentina di smantellare tutti i castelli del Casentino. Oggi Castel San Niccolò è residenza privata e grazie ai suoi proprietari e all'accurato e lungo lavoro di restauro il castello è tornato al suo antico

splendore. La parte più importante è il palazzo- fortezza che si presenta in buona parte ancora intatto anche se nella parte ovest è andato distrutto il giro delle mura.

All'interno della piazza d'armi possiamo ammirare una elegante loggetta, una cisterna e il camminamento di ronda ricostruito sul lato est che in alcuni punti presenta ancora la merlatura.

Ben conservata è anche la torre sud-est, aperta sul fronte interno, che probabilmente aveva delle gemelle agli angoli del recinto. La vista del castello da est è forse la l'immagine più potente di tutti i castelli del Casentino, il mastio sulla sinistra e le cortine murarie che lo circondano fino alle torre sud-est rendono questo castello davvero imponente.

Castello di Gressa



In località Gressa, a Bibbiena, invece troviamo il Castello di Gressa in posizione dominante sulla vallata del torrente Archiano. Il castello di Gressa fu edificato tra il X secolo e l'inizio dell'XI, per volere del vescovo Elemperto, capo della diocesi aretina. Dopo un lungo susseguirsi di numerosi proprietari attualmente il Castello è di proprietà dei principi Pentasuglia di Cuia d'Aragona.

Purtroppo oggi il castello si trova in un avanzato stato di degrado ma possiamo ancora osservare pochi tratti rimasti della prima cinta muraria a pianta poligonale irregolare dotata di una bella porta d'ingresso ancora in buone condizioni grazie ad un recente lavoro di restauro. La seconda cinta muraria è concentrica alla prima e anche questa ha una forma irregolare assimilabile a un poligono ottagonale.

All'interno, sul punto più alto, troviamo una torre a pianta rettangolare che si sviluppa su tre piani e che un tempo aveva funzioni sia di residenza che militari. In alcuni punti le mura raggiungono addirittura i 5 metri e un tempo il portale d'ingresso alla fortificazione era raggiungibile solo tramite scale oggi scomparse. Sempre all'interno delle cerchie murarie troviamo due cisterne per l'acqua, una chiesa e due casali, il più grande dei quali era residenza del vescovo.

Purtroppo il castello è solo parzialmente visitabile in quanto l'ultima cerchia muraria e la torre sono chiuse al pubblico per pericolo di crolli. Grazie però ai suoi attuali proprietari che ne promuovono il restauro, il Castello di Gressa, sta piano piano ritrovando lo splendore di un tempo.

Castello di Valenzano



Alle porte delle foreste casentinesi, nel comune di Subbiano, sorge il Castello di Valenzano, da secoli vigile sentinella della sottostante vallata. Le origini di questo poderoso e bellissimo castello sono antichissime, addirittura anteriori al X secolo. Il primo nucleo infatti sorse nel tardo periodo della dominazione Longobarda tra la fine del I e l'inizio del X secolo, quando appunto la famiglia dei Longobardi ne dividevano le terre con i monaci camaldolesi dei monasteri del Sasso e di Selvamonda.

Dopo la caduta dei Longobardi e successivamente anche dei Franchi, la storia del Castello di Valenzano si fonde con quella di Arezzo. Con l'avvento del XIII secolo anche questo castello passa sotto il dominio di una delle più potenti e nobili famiglie toscane: gli Ubertini. Nei primi anni del XIV secolo con il passaggio sotto il dominio della famiglia Tarlati vi fu la costruzione della seconda torre.

Negli successivi anni si susseguirono varie proprietà. Il castello oggi divenuto Residenza d'Epoca, ospita un elegante ristorante e stanze dove vi è possibile soggiornare immersi in un'atmosfera fiabesca dal fascino antico e rilassarsi nel grande parco alberato, godendo del silenzio e del meraviglioso panorama che offrono i monti del Pratomagno. Come ci raccontano i millenni di storia, il Castello di Valenzano è sempre stato un luogo molto importante sia per la posizione come punto di vedetta sia per quello che vi si produceva. Si è pensato infatti di riportare in vita almeno in parte quelle che erano le attività agricole della fattoria, essendo presenti ancora il vecchio frantoio e la cantina e di aggiungerne altre come la produzione di conserve varie e prodotti agricoli. Tutto questo

perchè non è pensabile che una tradizione antica come quella di questo castello possa essere dimenticata e persa nel corso del tempo.

Castello Fronzola



Fronzola conosciuta anche come Fronzole, era uno dei tanti castelli del Contado di Arezzo e sorge proprio sulla cima del colle dell'omonimo borgo. Il Castello seguiva lo stesso schema consolidato di quello di Romena: un cassero con torre e una cinta muraria con altre torri che avevano la funzione di difesa e avvistamento ai quattro punti cardinali.

Nel medioevo la potenza di questo castello era uguale se non maggiore di quello di Poppi ma purtroppo nel 1440 il castello venne raso al suolo dai Fiorentini.

Oggi rimangono soltanto i ruderi in totale abbandono. L'unico edificio che si è decentemente conservato è una chiesa che molto probabilmente inizialmente sorgeva all'interno della cinta muraria. Sotto le mura del mastio si trovano ancora alcune case, anch'esse abbandonate, che formano un tipico borgo medievale. Considerato lo stato del complesso è ovvio che non è possibile visitarlo ma possiamo immaginare la grandezza e la potenza di questo castello come narra anche il detto locale *"Quando Fronzola fronzolava Poppi e Bibbiena s'inclinava"*.

Castello di Borgo alla Collina

Tra la Valle dell'Arno e la Valle del Solano troviamo il Castello di Borgo alla Collina, anch'esso posto su un colle in posizione panoramica, eretto tra il XI e il XII secolo. Da qui è possibile ammirare tutto il Casentino nella sua imponente bellezza con i suoi monti e le foreste, i castelli e le pievi, tutto si fonde alla perfezione in un equilibrio di colori tra arte storia e natura.

Proprietà di Roberto dei Conti Guidi di Battifolle e di Poppi, venne ceduto in dote con le sue giurisdizioni alla figlia, la contessa Elisabetta moglie di Giovanni di Cante Gabrielli da Gubbio.

Un documento storico del 1392 narra come la contessa Elisabetta pose se stessa e il borgo sotto il controllo della Repubblica Fiorentina con una condizione: avrebbero dovuto cederlo al Comune di Firenze alla sua morte. Nel 1441 infatti, con la morte della contessa, il castello venne ceduto al Comune di Firenze che a sua volta lo donò a Cristoforo Landino come premio per i suoi servigi. I successivi passaggi di proprietà sono molto complessi e oggi il castello ospita l'Accademia Casentina di Lettere-Arti-Scienze ed Economia. A sud del castello troviamo un arco che, insieme alla Porta Orgi, costituisce una delle due entrate del borgo. Porta Orgi, l'unica rimaste delle quattro presenti in passato, attraverso un percorso campestre, conduce all'Oratorio di Sant'Agata di Orgi che custodisce l'omonimo crocifisso portato in processione durante le feste agresti. La torre del castello che possiamo tutt'oggi ammirare è quella originale, il corpo centrale invece è stato interamente ricostruito dopo la devastazione che subì durante il secondo conflitto mondiale. Al centro del paese, nella Chiesa parrocchiale di San Donato, invece troviamo la tomba monumentale di Cristoforo Landino e lo Sposalizio mistico di Santa Caterina realizzato dal cosiddetto Maestro di Borgo alla Collina. Borgo alla Collina è un villaggio "posto su amenissimo colle, forse il più caratteristico del Casentino", (E.Repetti) nel Valdarno casentino.

Fu signoria dei conti Guidi del ramo di Battifolle e di Poppi, cui apparteneva il conte Roberto, amico del Petrarca, che assegnò in dote il villaggio, con le sue giurisdizioni e distretto, alla figlia contessa Elisabetta, moglie di Giovanni di Cante Gabrielli da Gubbio.

La contessa, riferisce - un atto pubblico del 1392, pose sotto "l'accomandigia" della Repubblica Fiorentina se stessa e Borgo alla Collina, con obbligo di cederlo al Comune di Firenze alla sua morte. La morte avvenne nel 1441, ed il comune di Firenze donò il castello a Cristoforo Landino come premio dei suoi servigi.

I passaggi di proprietà del castello nei periodi successivi sono abbastanza complessi. Sappiamo che all'inizio del 1700 apparteneva alla famiglia Bassi dalla quale nel 1736 passò, a seguito di un matrimonio, alla famiglia Gatteschi. E sempre a seguito di un matrimonio nel 1850 alla famiglia Nardi di Pratovecchio.

Nelle divisioni patrimoniali, il palazzo toccò a Elisa Nardi, che andata in sposa il 19 giugno 1884 a Giuseppe Pauer, la fece divenire una delle importanti dimore della nuova famiglia. Tanto che nel 1895 i Pauer d'Ankerfeld vi ricevettero il Re d'Italia.

Giuseppe Pauer fu segretario generale della prefettura dell'Arno con i francesi e nel 1844 assunse anche, per un certo periodo, la direzione della Segreteria di Stato con il granduca.

A seguito della morte del figlio di Elisa, il castello, con gli altri beni, passò nuovamente alla fami-

glia Nardi. fino ad arrivare, attualmente, al demanio che lo ha concesso in affitto all'Accademia Casentinese che ne ha fatto la sua sede.

Castelnuovo o Castello della Fioraia



A 10 chilometri da Arezzo, all'imbocco dell'ampia vallata del Casentino si trova Castelnuovo. Anch'esso posto in posizione strategica, domina il piccolo borgo di Castelnuovo di Subbiano ed è considerato la più importante e significativa testimonianza di insediamento castellano della zona. Il castello ebbe vicende storiche molto tormentate e nel 1130 venne distrutto da Arezzo nel conflitto contro il potere vescovile e l'abate di Santa Fiora. Furono in seguito i monaci benedettini a ricostruirlo e a dargli il nome di Castelnuovo. Durante le guerre comunali il castello fu conquistato dai fiorentini che lo donarono poi in feudo a Simone della nobile famiglia Della Fioraia quale ricompensa per le attività diplomatiche svolte. La fortificazione è caratterizzata da un'alta e massiccia torre quadrata circondata da un ampio recinto rettangolare. Anche se nel corso degli anni l'intero impianto ha subito innumerevoli modifiche e trasformazioni, la corte interna è quella che mantiene maggiormente immutato l'aspetto medievale seppur con qualche carattere neogotico. Oltre al castello anche la porta, detta 'Porta Vecchia', è ben conservata e ai lati sono murati stemmi di nobili famiglie della zona.

Il Castello non è visitabile.

Castello Cattani



Su uno sperone roccioso, tra la Valle dell'Arno e quella del Tevere, sono oggi visibili i ruderi del castello detto 'del conte Orlando Cattani'. Le origini di questo maniero sono molto antiche, sicuramente prima dell'anno 1000 come si legge in un documento storico del 967, dove l'imperatore Ottone I conferma questo feudo sotto il dominio di Goffredo. Il complesso costruito con grandi blocchi di pietra squadrata e chiara, a differenza della solita pietra più scura degli altri castelli del Casentino, aveva in origine vaste dimensioni e questo ci può far pensare alla potenza della nobile famiglia, i conti Cattani infatti ebbero pieno dominio del castello per ben 4 secoli.

Fu infatti il conte Orlando Cattani, nel 1213 a San Leo, a donare il monte della Verna a Francesco d'Assisi che vi salì per la prima volta l'anno successivo. Oggi dell'antico castello si conservano soltanto le mura perimetrali e la porta di accesso con arco a tutto sesto, l'interno invece si trova in totale stato di abbandono.

A lato dei ruderi del castello, nel centro storico di Chiusi della Verna si trova la Podesteria. Il nome dell'edificio deriva da Podestà, che era colui che deteneva la più alta carica civile nel governo di un territorio durante il periodo tardo medievale e primo rinascimentale. L'attuale territorio chiusino venne aggregato sotto un'unica giurisdizione con Caprese Michelangelo, con l'obbligo del Podestà di risiedere alternativamente 6 mesi a Chiusi e 6 mesi a Caprese.

Un secolo più tardi, nel 1474, fu incaricato Podestà di questo territorio il nobile Ludovico Leonardo Buonarroti. E' proprio in questo periodo di gestione delle podesterie che a Caprese il 6 Marzo del 1475 nacque Michelangelo.

L'artista e la sua famiglia ebbero forti legami con questo territorio e le sue origini si possono ripercorrere attraverso l'itinerario si visita "Michelangelo tra Caprese e Chiusi".

Castello di Montemignaio

La fortificazione risale al XII secolo e fu edificata dai Conti Guidi, il cui feudo comprendeva tutta la zona.

L'origine del Castello di Montemignaio è fortemente legata al passaggio nella zona dell'antica via romana che collegava Firenze ad Arezzo. L'antico percorso era molto trafficata nel medioevo e questo ha fatto sì che il Castello acquistasse importanza e lo portò a un forte sviluppo data la posizione strategica a strapiombo sulla valle del torrente Fiana. Per tutto il XII secolo tutta l'area viene ricordata fra i domini di conti Guidi che fecero costruire il castello in loco conosciuto all'epoca come 'Castel Leone' o 'Castiglione' e rimase in loro possesso fino alla rivolta di Castel S. Niccolò.

Nel 1440 gli abitanti si sottomisero al controllo del Comune di Firenze e vennero aggregati alla Podesteria della Montagna Fiorentina.

Tutto il complesso si è mantenuto in eccellente condizioni infatti ancora oggi sono presenti resti della cerchia muraria. A destra dell'antica porta principale d'ingresso nel borgo, svetta ancora il poderoso torrione che fungeva anche da torre campanaria, a sinistra invece troviamo una seconda torre molto probabilmente identica all'altra è oggi notevolmente ridotta in altezza. Le due torri sono collegate da un'imponente cinta muraria nella quale si apre una bellissima porta ad arco a tutto sesto che conduce al cuore del castello. Il nucleo centrale del castello è costituito dai maestosi resti del castello residenza dei conti prima e del Podestà Fiorentino poi e dal cassero di forma quadrata. Subito dietro la mole del cassero c'è ancora l'antica chiesetta del castello.

Il castello, è uno dei migliori esempi di borgo medievale fortificato toscano di montagna.

Castello dei Conti Ubertini a Chitignano



Il Castello dei Conti Ubertini si trova a Chitignano, lungo la strada che da Rassina porta a Chiusi della Verna e l'inizio della sua costruzione risale al X secolo. All'inizio del XIII secolo il maniero apparteneva ai conti di Chiusi e nel 1261 passò ai conti Ubertini e al vescovo di Arezzo Guglielmo Ubertini. Appartenne a questa nobile famiglia, titolare della signoria rurale di Chitignano fino al 1779. Sul finire dell'XI secolo costruirono una consorte di parenti, affini, vassalli, clienti che dal 1223 permise loro di ampliare i propri domini ai castelli di Lierna (Poppi), Corezzo (Chiusi della Verna), Partina e Serravalle (Bibbiena) ed espandersi nell'aretino a Gargonza (Monte San Savino) e nel fiesolano acquisendo, tra gli altri, signoria sul Castello di Leona (Levane) e su Gaville e Lucolena (Figline Valdarno). Alla metà del XII secolo dominavano anche Montefatucchio (Chiusi della Verna), Gressa, Banzena, Marciano (Bibbiena) ma soprattutto Chitignano. Il castello ha mantenuto la sua struttura varia ed articolata. L'ingresso al complesso avviene tramite un viale che conduce a quella che una volta era la piazza d'armi. L'edificio principale, dominato da una grossa torre campanaria, ha come ingresso un bel portone con arco a tutto sesto che immette in una deliziosa corte dalle volte affrescate con stemmi e busti della famiglia Ubertini. Ai piani superiori invece si trovano quelli che erano gli appartamenti signorili, la Camera del Vescovo, la Cappellabarocca privata, la Sala delle Armi e la Stanza delle Sentenze nonché la Sala delle Esecuzioni. Dalla Guida del Casentino del Beni risulta esservi stato allattato Michelangelo Buonarroti il cui padre podestà di Chiusi in assenza di balie si rivolse a donne del luogo.

Oggi Il Castello è considerato "Dimora Storica" di prestigio ed è sotto la protezione del Ministero dei Beni Ambientali e Culturali della Toscana.

Nel suo complesso costituisce un autentico ed esclusivo Borgo medievale.

Dintorni

Il Santuario della Verna



Il santuario francescano della Verna, situato a pochi chilometri da Chiusi della Verna, in provincia di Arezzo e diocesi di Arezzo-Cortona-Sansepolcro, all'interno del parco nazionale delle Foreste Casentinesi, Monte Falterona e Campigna, è uno dei più famosi conventi del Casentino e uno dei luoghi più rilevanti del francescanesimo, famoso per essere il luogo in cui san Francesco d'Assisi avrebbe ricevuto le stigmate il 17 settembre 1224^[1]. Costruito nella parte meridionale del monte Penna a 1128 metri di altezza, il santuario, destinazione di numerosi pellegrini, ospita numerose cappelle e luoghi di preghiera e raccoglimento. «*Della causa perché questo Sacro Monte fu chiamato Laverna.*

Questo sacro Monte, per tradizione di memoria antichissima si sa, e per molti Autori, che fu nominato Laverna per un Tempio di Laverna, Dea gentile di ladroni quivi edificato, e frequentato da molti crasatori e ladri che stavano dentro al folto bosco che lo veste; e spesse, profonde ed orrende caverne e burroni, dove sicuri dimoravano per spogliare e predare li viandanti...» L'antico culto pagano della dea Laverna, che dà il nome anche al comune di Chiusi della Verna, era indirizzato come protettrice dei rifugiati, degli anfratti e dei nascondigli, tipici di questo territorio montano; dello stesso signifi-

cato era l'antico culto pagano del dio della montagna Pen, da cui deriverebbe altresì il nome Appennino e il nome del monte Penna, presso il quale sorge il santuario.

Le Balze



Le Balze del Valdarno, conosciute anche come *Smotte*, sono un geotopo caratteristico, costituite da sabbie, argille e ghiaie stratificate, alte fino a un centinaio di metri, di forme diversificate, intercalate da profonde gole. Queste sono il risultato dell'erosione dei sedimenti pliocenici lacustri del Valdarno Superiore da parte degli agenti atmosferici e dei corsi d'acqua

Eremo di Camaldoli



Camaldoli è una località situata nel territorio del comune di Poppi, all'interno del Parco Nazionale delle Foreste Casentinesi, Monte Falterona e Campigna. La località è meglio nota per la presenza del Monastero di Camaldoli, luogo di origine della Congregazione Camaldolese, e dell'Eremo di Camaldoli.

Non molto lontano dal monastero è collocato un laghetto di origine artificiale ma che ormai si è naturalizzato da tempo: il Laghetto Traversari. Vi è l'antica farmacia o laboratorio galenico, in cui i monaci lavoravano spezie e piante medicinali per curare i malati dell'antico "ospitale". L'attuale farmacia, con i pregiati mobili in noce, risale al 1543. Nella chiesa in stile barocco si trovano opere del Vasari.

Divenne nel Rinascimento un importante centro culturale e dopo il 1520 si attivò al proprio interno anche una tipografia.

A pochi chilometri di distanza si trova l'Eremo di Camaldoli, nato poco dopo la fondazione del monastero per ospitare i monaci desiderosi di abbandonare totalmente la vita comunitaria per la clausura in mezzo alla foresta, dove si può ammirare la cella di San Romualdo. I monaci camaldolesi seguono la Regola Benedettina

Caprese Michelangelo



Le prime testimonianze della presenza del castello di Caprese sono riferibili al 1082 quando apparteneva ai signori di Galbino, sebbene il toponimo Caprese è presente già in un documento del 1011. La tradizione fa risalire le sue origini al periodo delle lotte tra Longobardi e Bizantini. Nel 1104 il castello fu ceduto ai Camaldolesi insieme a tutto il suo distretto. Per tutto il Medioevo la proprietà del castello fu contesa a causa della sua posizione strategica, passando nelle mani di Arezzo nel 1226 e dei Guidi di Romena nel 1260.

Nel 1324 l'esercito di Arezzo, capeggiato da Pier Saccone, fratello del vescovo Guido Tarlati, asse-diò la rocca e dopo tre mesi la conquistò.

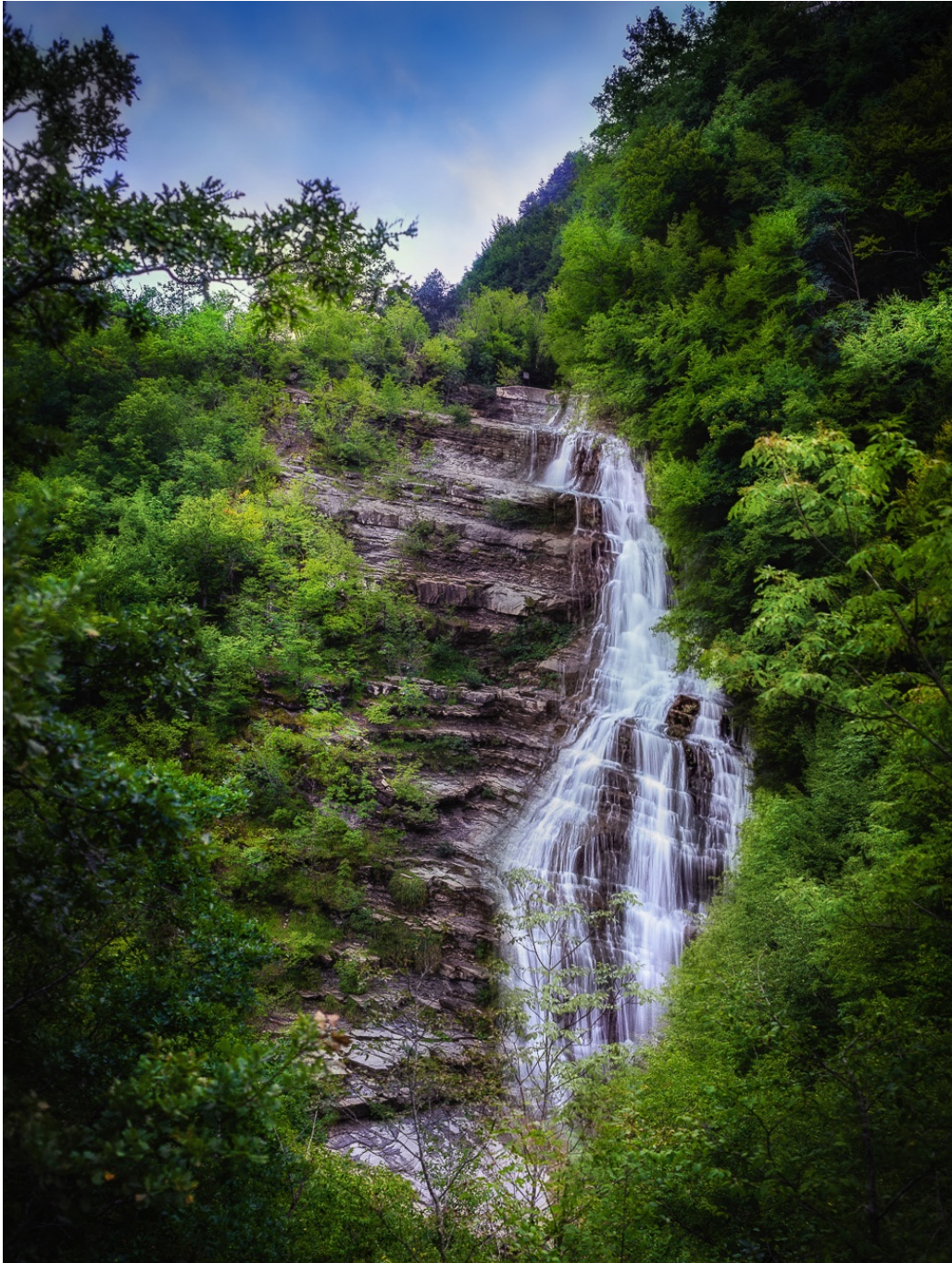
Il Lago degli Idoli



Il Lago degli Idoli è il più importante sito archeologico casentinese, in cui è stata raccolta una delle più cospicue testimonianze del culto del mondo etrusco. Situato in località Ciliegeta (1380 m s.l.m), a sud della cima del Monte Falterona e a poche centinaia di metri dalla sorgente Capo D'Arno, risulta geograficamente il punto centrale di raccordo tra l'Appennino Toscano e quello Emiliano-romagnolo. Nel VI secolo a.C. gli Etruschi consideravano sacro il Monte Falterona e pertanto gettavano le loro offerte nel lago di Ciliegeta, vicino alle sorgenti del fiume Arno. Sono stati ritrovati, dal

1838 fino ad oggi, numerosi reperti etruschi, alcuni dei quali sono conservati al British Museum di Londra e al Louvre di Parigi.

Cascata dell'Acquacheta



L'Acquacheta è il più importante affluente del Montone e prima di raggiungere S.Benedetto in Alpe compie un salto di oltre 70 metri nell'omonima cascata. La cascata, descritta da Dante nel XVI canto dell'Inferno, si raggiunge solo attraverso una escursione di un paio d'ore che risale la valle raggiungendo, appena a monte della cascata, la suggestiva Piana dei Romiti con i ruderi dell'antico borgo.